

**PAURA SULL'HIMALAYA.** Continuano le ricerche. A Kathmandu i primi 4 alpinisti



Massimo Zorzi e Mara Bernardi dati per dispersi sull'Himalaya

Il presidente ricompare in forma in tv

## Eltsin rassicura «Sono io al timone»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

■ MOSCA. Ecco di nuovo in persona Boris Nikolaevic Eltsin come se il secondo colpo al cuore lo avesse solo sfiorato. In completo scuro e cravatta cashmere, il presidente della grande nave Russa, come lui stesso ha definito il suo paese, si è lasciato intervistare dal primo canale tv per la seconda volta nel giro di due settimane per informare personalmente i russi del suo stato di salute e per rassicurare che andranno a votare. E stavolta è andata molto meglio del 3 novembre. Intanto, perché si è presentato senza quella ombrile tutta «ellesse» che gli porta così sfrontato ogni volta che la indossa tutti pensano che sia sull'orlo della tomba. E poiché si è comportato nella maniera solita, ha parlato a voce alta, ha gestito da solo, ha intercalato i suoi russissimi voti e spianato i suoi fili elettorali e infarciabili, si è arabilizzato. Tutto questo bla-bla-bla stupido sui mass media americani e da noi sul fatto che aveva bisogno di un intervento sono chiacchieire. Ha detto con lana severa e sicura. Non ho bisogno di niente di tutto ciò. Mi ci vuole solo un po' di tempo per la ripresa che sarà completa e assoluta. Come prima della malattia. E per essere ancora più convincente ha raccontato che la vita dalle sei del mattino per me serve a smaltire la mole di documenti da approvare, bucare, revisionare. Senza contare gli incontri ufficiali che prosegue senza interruzione. In altri termini ha detto Eltsin, «il timone della grande nave Russia lo tengo e lo sento». Cosicché non sente il polso.

Mentre ci si civilli per fare in bare in parlamento qualcun altro liberale oltre a Chernomyrdin, il partito «Donne della Russia» e un alleato tradizionale dei comunisti, la campagna elettorale va avanti proprio le prime vittime. Gaidar ha dovuto buttare oltre un milione di manifesti per cui quattro in più di quelli già fatti un brutto schizzo. La folla, doveva recitare. Goriajev invece Delacour, cioè Parlano tutti Figlio. Invece è bastato che il partito si trasformasse in unghia e la fissa e diventata. Goriajev uscì deflitti. Ma a dire l'italiano il convegno «Salvo che fa male», Nowiglenko va bene, ma al punto, cum co' liberale della Russia postico-ma

# Cento italiani ancora tra i ghiacci

## Tratti in salvo in 74, si cercano gli altri dispersi

Ancora centoquattordici italiani sono intrappolati nella neve sul «Tetto del mondo». Sarebbero infatti 188 gli escursionisti partiti dall'Italia e registrati nella zona di Khumbu e solo 71 di loro sono stati trasportati nei campi base. Non si hanno notizie di una coppia di trentini, in solitaria intorno all'Annapurna. Intanto un carabiniere rocciatore e partito dalla «piramide» del Cnr a 5000 metri, alla ricerca dei registri dei turisti. Il vento, a 150 km/h ostacola i soccorsi

do l'ingresso del parco - dice il maresciallo Nicola Cemin, comandante del soccorso alpino di Cortina, che fa parte di una spedizione di tre carabinieri che qualche giorno fa hanno aperto una nuova via d'accesso al Lobuche Peak, a 6119 metri, e che ora sono bloccati alla paratana del Cnr dal maltempo - è l'unica via controllata di accesso per chi voglia godere delle splendide viste dell'Everest e delle altre vette himalayane. Quel varco è l'unico dove siano registrati i nomi dei turisti mentre in tutti gli altri ostelli e rifugi non c'è nessun registro.

**Vento a 150 chilometri**  
E dal laboratorio del Cnr giungono anche altre brutte notizie: in guardando il tempo, il vero nemico degli escursionisti e delle operazioni di soccorso. Per sopravvivere a un vento che raggiunge a soffiare a 130-150 chilometri l'ora - dicono gli alpinisti dalla piramide - gli escursionisti devono cercare un rifugio.

pan tra le rocce, al sicuro dalle slave e per alleviare il gelo del vento. Purtroppo chi va a fare solo trekking non è molto attrezzato: si porta dietro solo gli sci, ponendo uno zainetto e la tenda. E con queste condizioni è certamente duro resistere. Il gestore del centro Cnr Guido Salton del soccorso alpino di Cortina ha detto che da lì sono pronti a partire per cercare di rintracciare i turisti italiani dispersi nella regione: rispettiamo solo che dall'ambasciata o dalla Farnesina ci diamo vita. Gli esperti che dalla piramide seguono le operazioni di soccorso pensano che molti degli escursionisti siano bloccati nei campi di Highland Peak o di Chola Pass, a 5300 metri d'altezza verso Gokyo, dove c'è stata la maggior parte delle slave e dove sono morte sabato scorso 26 persone. Dalla piramide del Cnr ci vogliono un paio di giorni per raggiungere quei campi mentre a piedi occorrebbero almeno venti giorni e l'uso degli sci potrebbe rendersi un dispensabile se continua a soffiare il vento che impedisce agli elicotteri di alzarsi in volo.

### L'Annapurna trail

Quasi tutti i turisti che viaggiano con i pacchetti organizzati sono stati tratti in salvo mentre gli italiani ancora dispersi in Himalaya erano partiti in gran parte in piccoli gruppi e in spedizioni individuali diretti verso l'Annapurna Trail: come la coppia di trentini di cui non si ha ancora notizia, un percorso che non richiede accompagnatori o assistenza di agenzie. Lungo tutto il giro infatti ci sono rifugi dove dormire e mangiare senza problemi. Proprio qui però il rischio è di restare bloccati se nevica abbondantemente come nei giorni scorsi: le strade normalmente percorribili a piedi diventano infatti impossibili. E per uscire da lì e un solo errore. L'elenco. Che però ha un altro nemico giurato: il vento. E il vento anche non ha da tregua alle squadre di soccorso.

### STEPANO POLACCHI

■ ROMA. Solo secondo gli ultimi dati forniti dal ministero degli Esteri, circa 150 italiani e gli escursionisti italiani intrappolati tra le nevi del Himalaya. L'ultimo bilancio da Farnesina, controllato con la nostra ambasciata a Kathmandu e con le forze di soccorso locali di partita di 185 italiani segnalati a fare trekking nella valle di Khumbu. Oggi, mentre sono 74 quelli tratti in salvo, sono complessivamente oltre 150 le persone tratte in salvo da ieri, e comunque a questi ci sono 178 stranieri. In tre settimane di vento caldo, visibilmente di fronte, i nepalesi hanno registrato 9000 turisti, 2700 diretti verso l'Everest, 4200 verso l'Annapurna e 300 verso la regione di Kathmandu. Oggi continuano le operazioni di soccorso e la Farnesina sta cercando di riportare al più presto a Kathmandu gli italiani recuperati e tenuti in campo base.

I turisti sono riusciti a raggiungere i campi sicuri neve turisti, alcuni e un gruppo di quindici escursionisti provenienti dal Brasile e dall'Alto Adige e bloccati dal maltempo al campo base dell'Annapurna. Non si hanno notizie precise di due falangi di trentini, Massimo Zorzi, 31 anni, e Mara Bernardi, 25 anni, partiti il primo novembre da Kathmandu per fare il giro a piedi del



Carabiniere parte sugli sci

E mentre il ministero degli Esteri italiano ha ottenuto dall'autorità nepalese il permesso degli elicotteri militari per la ricerca dei dispersi, si è attivato anche il laboratorio del Cnr. La piramide a 5000 metri sulle pendici dell'Everest. Proprio da lì un carabiniere rocciatore, Erwin Mayer, è partito sulla scia di tre giorni per raggiungere l'ingresso del parco o delle grandi valli, intento a muoversi ad avere le liste e le mappe della valle disposta in una zona da dove è impossibile telefonare. Da lì Mayer potrà consultare la lista dei turisti registrati all'ingresso del parco e comunicare i nomi via radio.



Altri 30 italiani coinvolti nelle valanghe abbattute nella regione di Kundo sono stati tratti in salvo

GRAPHIC NEWS PADOVANET

Al telefono da Kathmandu Alfonsino Dominici racconta  
**«Fuggivamo tra le slave. Siamo salvi per un soffio»**

■ ROMA. Avremmo dovuto accontentarci anche noi a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

Anche loro vogliono sapere, cosa è successo, come stanno gli altri italiani. Ma anche da quale notizia giungono, col contagio, e le si aggiungono, e ancora molti italiani. Una telefonata viene al piede di Daniela. In Kathmandu il dottor

poter andare il giorno dopo. Ma ha noviziato per tutta la notte. Quando ci siamo svegliati c'era almeno mezzo metro di neve e c'era confusione a cadere così lo sherpa ci ha detto che era meglio scendere verso Mon La. Siamo partiti alle otto e abbiamo dovuto fare un gran giro per raggiungere Mon La prima versova il pomeriggio. Ci siamo ammucchiati a 3900 metri e siamo arrivati a Mon La. Durante il percorso diverse slave ci hanno stonato sìa folla, non si è accorta quasi di nulla, ma è stata brutta, lo sono abituati alla montagna, ho fatto scalata fino a 1200 metri in Italia, ma una situazione simile non l'avevo mai vista. A Mon La ci siamo rifugiati per la notte, è stata terribile, il vento soffiava con tutta la sua forza e scuoteva le slave. Fortunatamente, però, non ha iniziato il nostro lodge sono riusciti a impostare il nostro rifugio, ma con quel freddo sembra di stare all'interno di un inferno. Il giorno dopo il tempo era ancora bello, il nostro sherpa ci ha detto di affrett-

arsi di andare avanti per non rischiare di rimanerci bloccati. Abbiamo attraversato altre quattro slave. La guida ci ha aiutati a passare un mezzo.

E' stato un inferno. Si erano scatenate qualche di loro non si è salvato e ci davvero un inferno. Il vecchio tipo di montagna è un'infelice di gli alpini, però non si scomponete. Si doveva uscire un'avventura che ci poteva costare la vita a lui, alla figlia e agli altri due compagni di escursione, due italiani che già al tre volte erano stati in Nepal a fare trekking. Ma il suo cuore batte sempre per la montagna, io sono nato in Valle, ho vissuto la Valtellina e sempre in montagna. E non perdere certo la passione.

S.P.

■ ROMA. Avremmo dovuto accontentarci anche noi a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po' di fortuna siamo riusciti ad attraversare la burra senza d'inverno a formare sagome salate. Ora Alfonsino Dominici è all'alba di Marzabinda, a Kathmandu, insieme alla figlia Daniela che l'ha accompagnato in questa tremenda avventura. Due sessant'anni ex alpinista degli alpini e da sempre appassionato della montagna, aveva un sogno: voleva vedere le cime del Himalaya prima di morire. E un sogno così indescrivibile che solo chi vede la montagna può capire. Se non era rimasta fiducia, oggi è uscita di dietro le valli dei ghiacciai, ad aver raggiunto i suoi piatti di Nepal.

E sì, a Kathmandu, i signori Dominici, franco appena, consu-

mati la loro prima giornata con i compagni, anche loro a Gokyo, dove si erano fermati a sognare che poi sono stati tratti fuori dalla slavina. Ma il nostro sherpa, Kami, non per solita eccezione, ha dato un'occhiata e ha detto: No, no. Qui non c'è sicurezza, dobbiamo andare avanti e sognare salvo. Così ci siamo alzati tutti e grazie a due anche un po